

I sindacati si riempiono di reazionari

Lavoravo come impiegato tecnico nell'impresa mineraria di "El Teniente".

"El Teniente" è la miniera sotterranea di rame più grande del mondo: vi lavorano circa 13.000 persone.

Nella storia del "golpe" questa impresa ha avuto una importanza particolare perchè fu teatro di manovre della destra che cercava di mettere i lavoratori contro il governo popolare, giocando abilmente su di un certo spirito di corporazione che i minatori del rame, come categoria privilegiata, possedevano.

Poichè la repressione dopo l'11 è direttamente connessa con tutto quello che successe anteriormente, vale la pena di spiegare come furono organizzati gli scioperi dell'aprile che, come quelli dei trasporti, hanno avuto un'importanza fondamentale all'interno della politica "golpista" del Cile.

Lo sciopero del '73 di un settore dei lavoratori dell'impresa mineraria nazionalizzata di "El Teniente" ha le sue origini già sette mesi prima, quando in ottobre fu promulgata la legge generale degli aumenti degli stipendi e dei salari.

Questa legge aveva carattere facoltativo per il settore privato con contratti collettivi. Il contratto dei lavoratori di "El Teniente" scadeva il 1. gennaio 1973.

L'impresa propose allora ai lavoratori l'adeguamento del contratto alla legge degli aumenti dei salari e i lavoratori accettarono unanimamente.

I lavoratori delle grandi miniere di rame avevano già raggiunto precedentemente conquiste economiche come nessun'altra categoria. (per esempio la scala mobile degli aumenti, che è un meccanismo attraverso il quale i lavoratori hanno un aumento automatico del 50% dell'indice di aumento del costo della vita: se il costo della vita aumenta per esempio del 120%, i lavoratori ricevono un aumento del 60%).

Ora quando fu applicata la legge generale degli aumenti dei salari, i lavoratori di "El Teniente" avevano già ricevuto, grazie alla scala mobile, il 41% di aumento che fu inglobato nell'aumento generale del 100% dovuto all'applicazione della legge. Di modo che i lavoratori della miniera ricevettero un aumento uguale a tutti i lavoratori del paese. Queste decisioni, ripeto, furono approvate da tutti i dirigenti sindacali e da tutti i lavoratori. Ma con il passare del tempo, per fini politici, si cominciò a insinuare nelle masse l'idea che questo 41% non doveva essere incluso nell'aumento globale e che quindi l'impresa lo doveva ancora pagare. Si arrivò ad una vertenza con l'impresa che fu portata ai tribunali speciali per le questioni del lavoro. I tribunali dettero ragione al Governo, cioè all'impresa, come del resto era naturale per chiunque fosse in buona fede. Però l'idea di ottenere più denaro era stata lanciata nelle masse e su questa base fu indetto lo sciopero del 19 aprile 1973 per chiedere il pagamento di quel 41% e in più un premio di produzione. Questa richiesta di aumenti salariali era inaccettabile per il governo che portava avanti il programma di non creare categorie privilegiate all'interno della classe lavoratrice, per cui si mantenne fermo il rifiuto di pagare il 41% e si accettò invece di pagare il premio di pro-

duzione, poichè era legato ad un reale sforzo produttivo da parte dei lavoratori.

Questa proposta del Governo Popolare fu accettata dalla gran parte dei lavoratori, da tutti i sindacati operai e inoltre dal 46% dei lavoratori del sindacato degli impiegati. Molti impiegati quindi rifiutarono l'ordine di sciopero, e coscienti di quali erano i veri interessi da difendere in quel momento, fin dai primi giorni restarono uniti agli operai cercando di far procedere il lavoro normalmente.

Molti lavoratori di La Mina, Sewel, Caletones e Coya, vivono a Rancagua e viaggiano ogni giorno in autobus dell'impresa. Gli autobus che trasportavano i lavoratori che andavano a lavorare durante lo sciopero furono spesso attaccati da gruppi fascisti. La violenza fascista assaliva anche i lavoratori stessi sul lavoro o le case dei dirigenti politici più noti.

Le sedi dei sindacati si riempirono di reazionari e di organizzazioni padronali, che prima avevano sempre condannato gli scioperi: c'erano commercianti, camionisti, impresari, professionisti e latifondisti cioè tutti i reazionari democristiani uniti da un'unico scopo: creare un'avanguardia che preparasse la strada ad un'azione contro il governo legittimo, diffondere le idee "golpiste", dare una falsa immagine del governo all'opinione pubblica e creare un movimento controrivoluzionario.

Organizzarono una marcia di "minatori" da Rancagua alla capitale (80 km). Questa marcia fu ripudiata da tutti i lavoratori cileni: vi parteciparono solo alcuni impiegati e il resto erano membri di Patria e Libertà, della Gioventù Nazionale o sottoproletari che erano pagati per creare disordine. Commisero saccheggi e danni, fecero un indiscriminato uso di esplosivo, attaccarono e incendiarono un treno. A Santiago si accamparono nel recinto dell'Università Cattolica, gentilmente concesso dal rettore reazionario. Un gruppo fu portato in parlamento, dove protetti dai parlamentari reazionari, attaccarono impunemente i parlamentari di sinistra.

Intanto il numero degli impiegati che riprendevano il lavoro aumentava ogni giorno finchè i dirigenti del sindacato-impiegati furono costretti a decretare la ripresa del lavoro il 25 giugno, dopo 77 sterili giorni di sciopero.

Quando ricominciò il lavoro si verificarono ancora nel settore impiegatizio degli scioperi bianchi: cioè la gente si recava al suo posto di lavoro ma stava lì con le braccia incrociate senza lavorare.

Io lavorai sempre, anche quando i miei superiori non lavoravano e questo mi fu perdonato ancor meno che l'aver lavorato durante il lungo sciopero ufficiale; anche perchè tutta la squadra che lavorava con me si comportò nello stesso modo, continuando compatta a lavorare. Presto fui espulso illegalmente dal sindacato degli impiegati e molestato sul lavoro.

Quando ci fu il "golpe" fui tra i primi licenziati dall'impresa. Come molti altri compagni fedeli al Governo Popolare, fui calunniato e incarcerato e provai personalmente sulla mia pelle l'odio fascista.

settembre 1974